Bahrami: una lezione di pace al pianoforte

Pubblicato: Venerdì 24 Giugno 2011

✘ Dunque, non è una follia poter pensare ad una musica che dispensa pace. Che alla pace non guarda con l'intenzione delle parole ma con i fatti del gesto. Quello musicale, quello alla tastiera. Quello di un **Johann Sebastian Bach** che, protestante, ripensa il "corale" della liturgia tedesca attraverso le proprietà espressive dell'iraniano **Ramin Bahrami**, presente l'altra sera nella sala **Rossini di Villa Ottolini-Tosi** di Busto Arsizio per dirci, ancora una volta, che Bach è il Tutto e l'Infinito. E che gli applausi vanno a Bach e non ai musicisti. Adottato italiano all'età di 11 anni dopo la fuga da Teheran, dove il padre trova la morte per mano degli **Ayatollah, Bahrami** segue i consigli del genitore – che lo spinge allo studio profondo del Kantor di Lipsia – e cresce con Piero Rattalino. Per poi trovare la sua maturità al fianco di Rosalyn Tureck, che di Bach era una "pasionaria" poco stravagante e tanto severa. Bahrami e Bach sono, da anni, una coppia indisciplinata, visionaria, estetica sino al midollo. Capace di risollevarsi dalla polvere la convinzione di Edward Said: "La musica ha in sé qualcosa di sovversivo". Così come lo è il progetto del West-Eastern Divan disegnato e realizzato dallo stesso Said con Daniel Barenboim. Un'orchestra dove i palestinesi suonano gomito a gomito con gli israeliani e tutto il resto del mondo arabo. Dice, Barenboim: «Musica e religione condividono un'ansia comune per il rapporto fra gli essere umani, e fra l'uomo e l'universo. L'impegno nella musica esige una ricerca incessante dell'interessa nonostante l'infinita diversità presente in ogni singola opera». Bahrami rincorre l'equilibrio, lo rintraccia e lo fa proprio. Per alcuni si tratta della reincarnazione di **Glenn Gould**, per altri Bahrami è un esempio coscienzioso e riservato (per pudicizia musicale) di ciò che dovrebbe essere il concertista oggi. Nulla di esageratamente ginnico e nulla di quell'atteggiarsi inquinato da prima donna che lo stesso Ramin condanna. Piuttosto, Bach ancora una volta. Che nelle parole del giovane pianista «assomiglia al mondo che immagino ancora possibile. È un compositore tedesco, ma si innamora del ritmo *siciliano*, dove sono presenti influssi arabi; assimila le emozioni e le forme più diverse della musica del suo tempo, senza distruggerle. La *Ciaccona* è una danza che nasce nel Centro-America! Unisce il rigore e la fantasia, ascolta, restituisce, restando se stesso; collega, non separa. Ha la mente e il cuore aperti: magari la sua musica potesse parlare ai politici!». Magari.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it